

NO, GRAZIE

Ricordo ancora la prima volta che l'ho vista. Come dimenticarla. Una deflagrazione visiva. Un'immagine placida eppure tremendamente violenta, per le mie emozioni instabili, s'intende. Mi trovavo sul tappeto mobile che sale dal reparto confezioni verso l'area ristoro, nel più grande centro commerciale della città. Il piano era semideserto e per uno strano gioco di prospettive, lei era proprio di fronte a me, lontana ma chiarissima. Sfoffiava un libro. La luce pallida di un maggio inoltrato ma ancora troppo timido la investiva, inondando di riflessi dorati le onde morbide dei suoi capelli castani. Delle ciocche scendendo sulle spalle, si arrotolavano sul seno, accarezzando la pelle bianchissima dalla scollatura. Lo sguardo basso, l'espressione assorta. Non ricordo com'era vestita. L'unico dettaglio su cui potrei giurare è la camicetta bianca, tutt'ora la mia preferita. Ogni volta che lei la indossa, torno con la mente al nostro incontro. Persino ora che sto per sposarla, che ci troviamo nello stesso edificio, due piani più in alto, ad elencare cianfrusaglie che non abbiamo alcuna intenzione di pagare per compilare una lista nozze che ha l'unico scopo di far contenta sua madre. Non è il posto, non è la sua straordinaria bellezza, ancora più viva. Non dipende dal fatto che la amo come non ho mai fatto finora e che lei sia stata la prima persona con cui tutto questo non mi abbia causato un terribile terrore. È solo per quella camicetta.

Quel giorno, puntai dritto verso di lei quasi senza accorgermene. Varcai la soglia della libreria e zigzagai distrattamente tra gli scaffali, tenendole gli occhi addosso. Mi avvicinai e presi un libro a caso, sfogliandolo rapidamente. Lei, senza alzare gli occhi dalla pagina, si diresse verso di me passandomi ad un palmo. Si sedette alle mie spalle, su uno di quegli sgabelli tondi di metallo con le ruote nascoste sotto, che si usano per raggiungere gli scaffali più alti. La lettura l'assorbiva profondamente. Il rivale inaspettato nascosto in quel libro da un lato mi sollevava, non essendo mai stato infallibile negli approcci con l'altro sesso, ma dall'altro mi rendeva quasi geloso. Io avevo attraversato l'atrio per raggiungere la mia inaspettata visione di una sonnolenta pausa pranzo di quasi estate, e lei mi preferiva un polveroso eroe da romanzo qualunque.

Incuriosito, cercai un modo per scoprire il nome del mio

avversario. Vedere la copertina era impossibile, a meno di infilarmi tra le sue ginocchia. Potevo provare a sbirciare il

testo. Le girai attorno per un pò, sfogliando una buona parte dei libri nelle vicinanze. Dalla sezione "letteratura francese" potevo godere di un'ottima prospettiva sulle pagine aperte, ma la distanza non mi consentiva di distinguere il testo. Inoltre, lei si era seduta molto vicino alla finestra e, grazie alla luce che filtrava ed al bianco della camicetta, ciò che mostrava dei suoi seni non era più solo la porzione nella scollatura. Questo nuovo elemento mi distraeva non poco dalla mia missione, ma la rendeva di certo ancora più piacevole.

Dopo venti minuti di letture improponibili ed arrampicate improbabili ero giunto all'unica conclusione che si trattasse di uno scritto in forma di dialogo, un testo teatrale forse. Stavo quasi per rinunciare, quando sentii una voce sollevarsi proprio dall'angolo in cui era seduta

-“Ti va un caffè?”- si stava stiracchiando tendendo le braccia verso l'alto ed inarcandosi verso il vetro alla sua destra. Uno dei suoi seni danzava pericolosamente sull'orlo dell'ultimo bottone allacciato.

-“Certo”- risposi quasi incredulo, riponendo a casaccio la copia di Teresa Raquin che avevo tra le mani

-“Non avranno i pasticcini di Ragueneau nel bar qui fuori ma spero davvero che qualcosa sia rimasto. Ho urgente bisogno di mangiare qualcosa e non mi piace farlo da sola, perciò, se ti va di farmi compagnia”-

-“Ragueneau? Stavi leggendo Cyrano? Non ci posso credere, io...”- mi accorsi in tempo che spiegare quello che stavo tentando di fare avrebbe rischiato di farmi considerare pazzo, perciò lasciai la frase in sospeso

-“Tu? Cosa?”-

-“Io lo conosco benissimo. Lo adoro”-

-“Davvero? Anch'io. Lo leggo di continuo. Strano, mi ero fatta l'idea che avessi dei gusti letterari alquanto bizzarri. Ti ho osservato ed hai, come dire, spaziato molto”-

-“....*Spiacere è il mio piacere....*”-

-“Ah, è così”- sorrise -“....*Se tu lasciassi indietro l'animo moschettiero, la fortuna e la gloria....*”-

-“...*Sai dirmi in che maniera?...*”-

Chiuse questo scambio di citazioni in silenzio, prendendomi per mano. Intorno a quel caffè conobbi il suo sarcasmo e fui travolto per la prima volta dallo splendore disarmante del suo sorriso. Per tutta la colazione non le guardai più il seno.

D'un tratto estrasse dalla borsa una copia del Cyrano De

Bergerac identica a quella di poco prima. Troppo identica.

Cavolo, era proprio quella!

-“Tranquillo, ho intenzione di pagarla.”- disse interrompendo i miei pensieri -“La commessa è un'amica, le ho fatto un cenno

prima di prenderla. E poi, questa è per te.”-
Sfilò una penna dall’agenda e scrisse qualcosa sulla prima pagina. Mi porse il libro.
-“Senti...
-“Ssshhh”- rispose lei, alzandosi ed andando via.
La seguii con lo sguardo, leggendo la dedica che mi aveva lasciato.
Diceva -“...No, grazie...”-

IVAN DI FRANCESCANTONIO